

festival

**A BORGIO VEREZI VA IN SCENA L'OLOCAUSTO DEGLI ZINGARI**

È un tema che nessuno ha mai affrontato quello che il regista e in questo caso anche attore Pino Petruzzelli tocca con il suo ultimo spettacolo, che ha debuttato ieri (replica oggi) su un palcoscenico "anomalo", quello delle Grotte di Borgio Verezzi. «Zingari: l'olocausto dimenticato» con Laura Marinoni e Pino Petruzzelli è uno dei momenti forti del festival figure, una rassegna che da qualche anno ha associato alla programmazione «storica» di testi classici e grandi autori anche un coté dedicato ad autori contemporanei e a temi di attualità. L'Olocausto degli zingari fu un argomento censurato persino al processo di Norimberga.

Umbriajazz

**HO VISTO UN KEITH JARRETT CHE RICORDAVA JARRETT CHE RICORDAVA JARRETT**

Aldo Gianolio

You Belong To Me (cioè Un'ora sola ti vorrei di Bertini-Marchetti), Doxy, Summer Nights, One For Majid, I Thought About You, Moment Notice, Blues, I'm Gonna Laugh, You Right Out Of My Mind, John Abbey e, come bis, Poinciana e When I Fall In Love. Questi sono i brani eseguiti all'arena Santa Cecilia a Perugia nella terza giornata di Umbria Jazz da Keith Jarrett, Gary Peacock e Jack DeJohnette, trio di perfezione formale ed eleganza al contempo asciutta e barocca. È la quinta volta che il trio viene a Umbria Jazz, la seconda consecutiva, e gli appassionati (e non), anche se continuano a rimanerne deliziati, conoscono la musica a menadito, ormai da vent'anni sempre pressoché la medesima, cambiando solo qualche punto e virgola e aggiungendo o

togliendo qualche punto esclamativo: per questo diventa necessario l'elenco dei brani eseguiti, perché ormai ogni suo concerto è diventato un continuo indovinare per cercare di individuare il nome delle esecuzioni. Se Jarrett in questa sua apoteosi della perfezione formale preso da compiacimento narcisistico ha (ri) fatto il verso a sé stesso e forse, con il suo distacco classico, è arrivato a denunciare l'estrema lontananza della classicità dalla sensibilità contemporanea, nello stesso giorno (quindi domenica scorsa) si sono esibiti altri due pianisti fra quelli delle ultime generazioni che questa sensibilità invece rappresentano in pieno. Di fatto Jason Moran da una parte e Ethan Iverson dall'altra (entrambi al Teatro Morlacchi) hanno presentato una musica che attinge a piene

mani nella nuova estetica contemporanea, quella che in parte viene chiamata post-moderna e che comunque è aperta senza pregiudizi ad ogni tipo di nuova istanza culturale (e formale). Jason Moran, accompagnato da Tarus Mateen al basso elettrico e da Nasheet Waits alla batteria, con un incedere sicuro ed enfaticamente la risonanza scura del piano, ha presentato una musica certo legata alla (molteplice) tradizione del jazz, ma al contempo fortemente personale, forse proprio in conseguenza di questo suo volute eclettismo. I lontani ispiratori sembrano essere Duke Ellington e soprattutto Jaki Byard: non per niente, a parte le numerose composizioni proprie, ricche di felici trovate, ha eseguito, in un certo senso riscrivendoli, Kinda Dukish di Ellington e

Out Front di Byard. Sorpendente sotto ogni punto di vista è stato Iverson, comunque da considerarsi non a sé stante ma assieme ai compagni che con lui formano il trio Bad Plus: Reid Anderson al contrabbasso e David King alla batteria. I tre formano un tutt'uno compatto ed esplosivo che stravolge brani presi principalmente dal repertorio pop e rock con una comunanza di intenti che desta ammirazione per tecnica e precisione esecutiva: Anderson funge solido da spartiacque fra l'elegante pianismo di impostazione classica di Iverson, che comunque si espande in ogni stile, e la terrificante irruenza di King alla batteria, che si contrappone dal punto di vista della sonorità a Iverson, ma al contempo procede con lui completamente all'unisono in ogni minimo dettaglio.

**I figli di Brecht conquistano Avignone**

Marthaler, Ostermeier, Pollesch: critica sociale e grande arte. Da Berlino una lezione di teatro

Massimo Marino

**AVIGNONE** Il fuoco del lavoro precario continua a incendiare il festival di Avignone. Ma quest'anno non si tratta dello sciopero degli «intermittents», i lavoratori stagionali dello spettacolo che bloccarono traumaticamente la scorsa edizione della manifestazione teatrale più celebre d'Europa. Il tema emerge da alcuni spettacoli con una forte impronta politica, fra i più di quaranta in scena fino al 27 luglio. La città medievale arroccata intorno all'imponente palazzo dei papi parla, in questo senso, tedesco. I giovani neo-direttori Vincent Baudriller e Hortense Archambault hanno chiamato come artista-guida Thomas Ostermeier, trentacinquenne regista e direttore della Schaubühne di Berlino, che oltre a presentare quattro propri spettacoli ha invitato i registi Frank Castorf, Christoph Marthaler, René Pollesch e le coreografe Sasha Waltz e Constanza Macras. Con il nostro, attesissimo, Pippo Delbono, con Rodrigo Garcia e con alcune altre importanti figure della scena francese e internazionale, questa ondata d'oltre Reno disegna un programma dove l'intrattenimento viene sostituito dall'impegno sociale e dal rigore formale, una sfida che vuole riportare il teatro a essere luogo di impetose analisi svolte in un clima di festa dell'immaginazione, per provare a sognare di cambiare la realtà.

Il nuovo, perciò, non lo troverete nelle stradine piene di clown e di imbonitori che cercano di catturarvi a una delle rappresentazioni dell'off, una ribalta per decine di gruppi piccoli e sconosciuti, spesso di poco valore. Sta negli spazi ufficiali, dove opera con bisturi affilissimi. La globalizzazione, il lavoro negato, la condizione marginale, migrante, la dittatura del denaro sono i temi conduttori di un'ondata che potremmo definire neo-brechtiana. Non si tratta di una rivisitazione nostalgica del fondatore del Berliner Ensemble, come si usa da noi, ma di un teatro mutante, che si mescola con la musica, con la danza, con l'immagine elettronica, con il proclama ideologico, con tutta la durezza e la fragilità della presenza corporea. Che prova a rendere vitali classici usurati dall'abitudine e insopportabili le oppressioni che tolleriamo quotidianamente.

Così nel cortile d'onore del palazzo dei papi siamo precipitati, a ritmo di rap e di techno, in una discarica di periferia, una pozza d'acqua malsana sotto tre grandi cartelloni pubblicitari, un tubo di cloaca che sembra un minaccioso cannone sotto un pendio sormontato da un chioschetto per ubriacare vite emarginate. Qui, fra bulli e skinheads, fra ragazzini che giocano in mezzo ai rottami, bellimbusti che si fanno depilare e danno ordini, ragazze che cercano un'occasione e trovano la morte, si svolge il Woyzeck di Ostermeier, ballata di periferia e disperazione, con le parole ottocentesche di Büchner asciugate all'essenziale e incrociate con azioni ritmicamente avvolgenti, richieste d'affetto, di consistenza, di



Una scena dal «Woyzeck» per la regia di Thomas Ostermeier al festival di Avignone

vita, senza parole, che si traducono in scoppi di solitudine, di violenza, mentre le incombenze pubblicitarie si trasformano in file di palazzoni sotto sfondi sempre più neri.

Pablo au supermarché Plus di René Pollesch, altra voce nuova della scena berlinese, nasconde gli attori alla vista e li rivela solo attraverso frenetiche riprese video. Chiusi in due carrozzoni danno vita a un surreale «Grande Fratello» di lavoratori in affitto rinchiusi in un iperdiscount. Precari, stranieri, locali, donne, uomini, omosessuali, vecchi, giovani, con la data di scadenza segnata dal computer sulla loro immagine, tutti si agitano per denunciare, per sfuggire da una condizione che li inchioda a vendersi, a vendere i corpi, all'oppressione dell'uomo sulla donna, merci di un neoliberalismo che avvelena ogni relazione sociale, senza scampo. La rabbia, l'isteria o l'ironica rassegnazione irrompe sul palco con incursioni di attori di formidabile presenza, per poi tornare immagine, finzione più vera del vero, avviluppante, acida superficie, prestazione totale, proclama di liberazione che gira a vuoto in uno schermo.

Ogni grido e ogni analisi si trasforma in smagliante materia teatrale, in acre divertimento che travolge, con lo strepitoso Groundings di Christoph Marthaler. Atterraggi (di fortuna): è la storia della Swissair che fallisce, lasciando desolato un paese, la Svizzera, fondato sul mito dell'affidabilità e della precisione. In uno dei soliti ambienti insidiosamente dimessi inventati da Anna Viebrock, un gruppo di funzionari in

viaggio, con grandi valigie, vede ritardata la partenza: di 10 secondi, di 10 giorni... Il meccanismo diventa implacabile: una crisi economica vira in balletto e delirio corale con rovinose espulsioni di scena di manager su poltrone schizzate a sfondare pareti. Nuovi rampanti illustrano la panacea di tecniche di comunicazione per crollare subito travolti, come i bilanci, come qualche banca, gli dei oscuri che tutto muovono da lontano. Gli attori sono uomini in grisaia, di varie età, impeccabili, mobilissimi clown pencolanti, depressi aguzzini e vittime di una «razionalizzazione» che trascina con sé gli uomini come cose, gli aerei e il teatro, la libertà dell'arte. La vicenda Swissair si sovrappone al licenziamento per motivi di bilancio dello stesso regista dallo Schauspielhaus di Zurigo. Un attore invita il pubblico ad alzarsi, a pregare, perché la borsa risalgga, perché i teatri si riempiano... La soluzione forse è decentrare, la produzione, i teatri, con gli aerei, gli attori, tutti in affitto. La globalizzazione diventa surreale lezione, defenestrazioni continue, sbraccata vigilia notturna con petting violenti e possessivi. Si trasforma in respirazione d'emergenza a manichini, rivestiti con gli abiti degli uomini rottamati, pronti a possederli, a farsi possedere, in un carnevale macabro, irresistibile dell'uomo-oggetto. Si esce storditi, pensando a chi mai, in Italia, fra i grandi registi, potrebbe avere il coraggio di trattare con tanta allegra ferocia la crisi della Fiat. O almeno quella dell'Alitalia.

Anac e Api guideranno la nuova sezione veneziana. In completa autonomia, dicono. Il regista di «Caro diario» esce di scena: non condivide più lo spirito dell'associazione

**Mostra: nascono le Giornate degli Autori ma Moretti se ne va**

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Autonomia prima di tutto. Poi tanto cinema «necessario e utile» per discutere ancora di cinema. È questa, in estrema sintesi, la linea programmatica delle «Giornate degli autori», la nuova sezione non competitiva della Mostra di Venezia (in corso dal 2 all'11 settembre), su modello di quella «Quinzaine des réalisateurs» di Cannes che debuttò nel Sessantotto sull'onda della «rivolta» come spazio alternativo al festival.

Proposte dallo stesso neodirettore di Venezia Marco Mueller, le «Giornate» sono «firmate» da due «sigle» importanti della nostra cinematografia: l'Anac, la storica associazione degli autori e l'Api, quella dei produttori indipendenti. Associazione nella quale ha «militato» anche Nanni Moretti fino a pochi giorni fa, prima che desse le sue dimissioni perché, come ha scritto in una lettera, non si riconosceva più nello «spirito» originario dell'Api. Decisione presa al termine di un acceso dibattito imperniato proprio sulle «giornate» veneziane.

«Escludo che si tratti di una polemica con la rassegna - sottolinea il presidente dell'Api Emidio Greco -. Del resto non ho neanche letto la sua lettera. Da quello che mi hanno riportato credo che Nanni abbia voluto sottolineare la diversità dello spirito con cui nacque la Quinzaine 36 anni fa e lo spirito con cui sono nate le «giornate» oggi, venute fuori non da un'onda di protesta ma da una richiesta istituzionale. Tutto qui».

Nonostante la «nascita istituzionale», però, gli organizzatori della rassegna assicurano che l'autonomia dalla Biennale sarà completa. A ribadirlo è lo stesso Citto Maselli - vicepresidente delle «giornate» insieme ad Emidio Greco, mentre Roberto Barzanti ne è il presidente -.

«Come la Quinzaine di Cannes - sottolinea Maselli - anche la nostra rassegna sarà autonoma e indipendente. Ancora l'altro giorno, su questo tema, ho avuto le rassicurazioni del presidente dell'ente Davide Croffi». Un'autonomia non solo formale ma «sostanziale», come sottolinea anche Emidio Greco. «Per essere indipendenti - dice il presidente dell'Api - è necessario esserlo economicamente. Per questo la vera autonomia è stata assicurata dagli sponsor».

In veste di «associazione culturale» le «Giornate degli autori» oltre che su una nutrita formazione di soci in rappresentanza delle due associazioni (Giuliana Gamba, Massimo Sani, Valerio Jalongo, Andrea Purgatori e Maurizio Sciarra) contano, ovviamente, su un «delegato», Giorgio Gosetti, già vicedirettore della Mostra, attuale direttore di Courmayeur Noir in Festival e giornalista dell'Ansa. A lui l'onere di selezionare (con l'aiuto dei

critici europei Agnès-Catherine Poirier, Tadeusz Sobolewski, Adrian Wootton) le pellicole presenti alla rassegna che saranno proiettate tutte le mattine alle 11.30 al Palagallo dove, assicura Gosetti, «potrà seguire il dibattito con gli autori». E gli autori, soprattutto quelli dell'Anac, hanno tenuto a battesimo numerosi la nascita della nuova sezione: Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Ugo Gregoretti, tutti presenti alla conferenza stampa di presentazione ospitata nella sede della Stampa estera.

Per il momento, però, nessuna indiscrezione sui titoli. Quelli saranno rivelati il 30 luglio, all'indomani della conferenza stampa ufficiale della Mostra. Adesso soltanto delle indicazioni tecniche: i film non saranno più di 12, saranno tutte anteprime internazionali e batteranno bandiera europea, almeno per quest'anno in virtù «dell'allargamento - sottolinea Emidio Greco - mentre nella prossima edizione garantiamo che nessun angolo della terra sarà ignorato». Anche il cinema italiano, assicura Gosetti, sarà ospite delle «giornate». «E ce n'è di bello in giro», garantisce.

**Diventa Tecnico del Suono**

**Mancano**

**4** Giorni

**OPEN DAY**  
Domenica 18  
Luglio 2004

Vieni a trovarci e scopri i nostri corsi di **Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer**

**www.sae.edu**

Sydney - New York - Berlin - London - Paris - Milano - Miami - Byron Bay - Madrid - Kuala Lumpur - Frankfurt - Melbourne - Amsterdam - Nashville - Singapore - Chennai - Athens and more...!